

Dalla parte dei pesci

Roberto Daveri



Da sempre l'uomo (e la donna, meglio non rischiare accuse sessiste, sono tempi ideologicamente difficili) si ritiene in lotta con la natura come se combattesse contro un inesorabile nemico che lo vorrebbe dominare, invece le leggi della natura richiedono solo di essere capite per dividerne l'armonia.



In passato la pesca era un'attività ben definita, senza equivoci, una pratica per procurare cibo e nel tempo tutti i mezzi impiegati furono leciti, evolvendosi, dalla clava, alle frecce, dalle reti, alle nasse, alle canne. Il rapporto con i pinnuti era inequivocabile: mors tua, vita mea.

Poi, beneficiando di un accesso al cibo più agevole, con proteine e vitamine abbondanti e disponibili, la pesca si è trasformata in attività ricreativa e sportiva di massa, intorno alla quale si è sviluppata un'industria sempre più tecnologica e un'efficiente attività commerciale. E ne abbiamo beneficiato tutti. Addirittura, con il proliferare delle gare, i pesci, da possibile alimento, diventarono unità di misura per valutare l'abilità fra pescatori.

Ma ora, per un momento, analizziamo la nostra moderna pesca a mosca, quanto le gira attorno e come si va modificando.

In pochi decenni i suoi adepti si sono moltiplicati esponenzialmente e le attrezzature ottimizzate. Siamo passati dalle rare canne in refendù, alle molte in fibra di vetro, alle tantissime in carbonio, sempre più leggere, specializzate e performanti.

I mulinelli, da semplici "rocchet-

ti" sono stati ridisegnati, migliorati e alleggeriti grazie anche alle leghe leggere.

Si sono trasformate pure le code di topo. Di crini di cavallo, poi in seta apprettata, oggi sono sintetiche, dai mille profili, galleggianti, intermedie, affondanti, eccetera, non necessitano di manutenzione particolare e l'uso ne è facilitato assai.

Tutto ciò è progresso.

E le mosche? Lo studio e la conoscenza degli insetti ci ha stimolato a sfornare modelli sempre più raffinati, mentre il fly tying si è sbizzarrito attingendo a filati, plastiche, polipropilene, metalli pesanti, realizzando esche sempre più efficaci o fantasiose, a volte esagerando.

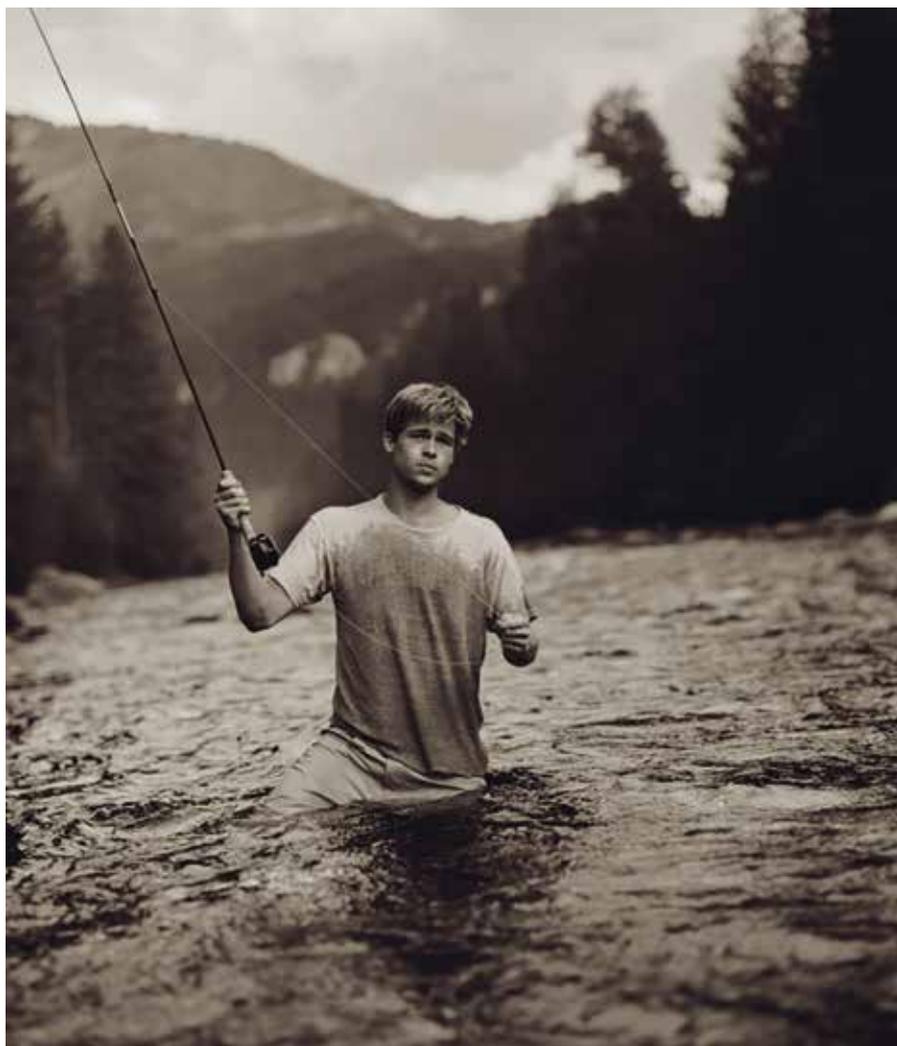
Per confermare i tanti miglioramenti basta pensare agli ami, sempre più sottili, resistenti e leggeri, dalle mille fogge, per ogni evenienza o esigenza.

E poi il nylon, più fine e tenace che consente di collegare invisibilmente una mosca alla coda di topo, proiettando l'insidia alla portata del pesce e trattenendolo con molta più efficacia di un gut o di un crine di cavallo. E ancora, natanti monoposto, ciambelle, motori elettrici silenziosi, per non parlare dell'abbigliamento. Indumenti tecnici, impermeabili traspiranti, stivali leg-



Sopra a sinistra: alla ricerca di proteine a zero tecnologia digitale. A destra dall'alto, moderne tecnologie nella eterna lotta per la cattura dei pesci: videocamere subacquee, droni da pesca ed eco-scandagli.

Pagina a sinistra: quando la pesca divenne "ricreativa", ma soprattutto romantica e riflessiva, nella sua fusione con la natura (dipinto inglese del '700 con pescatori di artista anonimo).



rati solo per essere immessi nell'arena, noi ci siamo perfezionati, aggiornati e attrezzati al top per insidiarli e vincerli, sovente troppo facilmente, in un confronto impari e talvolta discutibile.

Rilasciandoli concediamo loro l'onore delle armi, ma forse, secondo i dettami della sportività e della cavalleria che dovrebbe fare della pesca a mosca uno sport "nobile e leale", non ci siamo confrontati ad armi pari, anzi.

Non lasciando ai nostri antagonisti sufficienti vie di scampo, possibilità di difesa, o ambienti naturali, sovente i nostri successi hanno il sapore della sopraffazione. Benché leciti, capita anche che usiamo pratiche e accorgimenti micidiali, inadeguati o quantomeno discutibili per fare di noi dei pescatori a mosca da emulare specie se ci comportiamo come se i pesci non fossero antagonisti, ma avversari, nemici da sconfiggere o addirittura oggetti.

Forse dovremmo considerare che la nostra insidia, la mosca, seppure bella e geniale, di per sé è già uno strumento subdolo, dal momento che basa molto della sua efficacia, non su un confronto di forze o intelligenze, ma su una delle maggiori debolezze: la fame.

Se a questo aggiungiamo gli altri trucchi, inganni, aiutini, o espedienti che adottiamo per uscire vittoriosi dal confronto, allora la nostra sportività fa acqua da tutte le parti.

Eppure siamo difensori dei pesci, li amiamo, addirittura li alleviamo, auspichiamo che nei fiumi siano abbondanti, grossi e selvatici, adottiamo guadini siliconici per proteggerli, ami

gerissimi che consentono di entrare in acqua fino alle ascelle, lenti polarizzate per vedere sott'acqua, fino alla tecnologia moderna con previsioni meteo e verifica del livello dei fiumi in tempo reale. E' sempre progresso con le facilitazioni e comodità che da esso derivano. Non è finita: micro videocamere subacquee, droni, localizzatori sonar per pesci...

Insomma, pian piano ci siamo dotati di tutto e di più per affrontare al meglio le nostre uscite sul fiume, senza rischi, a botta sicura, ed insidiare una trota o un temolo con la quasi certezza di fregarlo (molto quasi).

Con il tempo, in questa competizione sportiva "contro" i pesci, mi viene da pensare che forse ci siamo avvantaggiati un po' troppo.

Mentre come categoria quelli sono rimasti invariati, con i medesimi istinti e comportamenti, o con l'handicap di essere nati e cresciuti in cattività e libe-

Un Brad Pitt, fly fisherman minimalista, a confronto di un moderno pescatore a mosca iper-attezzato da tutta la tecnologia possibile, tra attrezzatura e abbigliamento.



senza ardiglione, aborriamo una foto e pratichiamo il no-kill, magari a oltranza.

Dietro certi comportamenti molti dei quali lodevoli e in buona fede forse si cela anche un po' d'ipocrisia? O forse li adottiamo senza averli riflettuti perché così s'ha da fare?

Per noi tutti questo è argomento ostico e difficile da affrontare pacatamente: meglio soprassedere.

Comunque, chi di noi riesce ad autolimitarsi nelle catture? Dopo uno, tre, cinque, dieci pesci, chi sa darsi una regolata o smettere? Non essendo materia di norme obbligatorie, questi sono limiti molto soggettivi e proporzionali alla sensibilità del singolo. Tuttavia siamo umani, esseri deboli e fallaci, specialmente nei confronti delle nostre passioni, inoltre abbiamo i nostri "scheletrini" nell'armadio e dunque è preferibile spingere la luce.

Proviamo però a considerare la nostra pesca, come la esercitiamo, se il nostro modus operandi è consono all'ambiente, al fiume, al sistema e alla

concezione "sportiva" di pescatori, nel nostro caso a mosca.

Quanto dei nostri successi sono merito dell'abilità, intelligenza nell'affrontare le difficoltà con mezzi adeguati e quanto invece dipende dalla competizione, ambizione e dalle facilitazioni di attrezzature e tecniche sempre più permissive, se non opinabili, messe in atto disinvoltamente? A volte ci piace vincere "facile" e per questo ci siamo anche dotati di cento strumenti e mille accessori, ma i pesci hanno conservato solo l'istinto e le pinne e rimangono i nostri inflessibili giudici.

Sono certo che se avessimo una mosca che non dragasse mai, o una ninfa che catturasse ad ogni lancio, pur di averla la pagheremmo un occhio della testa, ma anche in questo caso, a chi andrebbero i meriti del successo?

Per esperienza diretta mi domando spesso perché pare non bastarci una comune, semplice attrezzatura da mosca e un equipaggiamento sobrio sotto ogni aspetto. Che vuol dire essere pescatori a

360°? Non è sufficiente essere pescatori e basta? Se sul fiume ci osserviamo, noteremo che indossiamo tutti la stessa divisa, quasi un cliché. Un esercito di uguali.

Mentre vagheggio questi pensieri faccio autocritica.

Ho l'impressione che con l'esagerazione, in certi casi si stia banalizzando quello che era, è bello, autentico e davvero sportivo, o educativo e mi pare un regresso succube di consumismo, ambizioni, collezionismo, emulazione o moda, tutte cose lecite, ma che messe insieme incidono su principi e insegnamenti antichi, modificandoli e disperdendoli rapidamente.

Forse dovremmo riscoprire la semplicità, la vera essenza e fortuna dell'essere ospiti privilegiati di un fiume. Credo che l'azione benefica esercitata dalla pesca stia nella pacatezza di intenti e comportamenti, nella lealtà, moderazione, meraviglia, al contrario della bramosia da prestazione e ansia da catture che incentivano ben altro.

NUOVA CANNA BARGI E PRAGLIOLA



Veloce come una saetta, più leggera di una piuma

"La pesca è istinto, osservazione e ragionamento. Può bastare anche la prima delle tre cose, ma nessuna può fare a meno del lancio. E un buon lancio non può prescindere da una buona canna: un binomio inscindibile"

www.fabiobargi.com - info@fabiobargi.com

Davanti a una “fiorentina” c’è chi degusta e chi si rimpinza, come con un buon vino alcuni assaporano mentre altri si ubriacano.

Per proiettare più lontano un’esca - talvolta spacciata per fly - saturata una fetta di mercato, le canne da mosca si stanno allungando sempre più, avvicinandosi alle bolognesi o alle fiorentine, con ciò accantonando la tecnica di lancio della coda di topo che è essenza del sistema.

Novità, bisogna possedere la novità, altrimenti non siamo aggiornati. Che ansia. Parte uno con la nuova trovata, un po’ di grancassa, qualche pesce e tutti dietro al nuovo pifferaio magico, in cerca di nuovi successi da emulare.

Mi dicono che sia evoluzione.

Ora, scimmiottando altri, inizierà



Sopra (elaborazione grafica Fly Line): un innocente pescatore viene mostrato come uno sfrenato accaparratore di pesci, quanti di noi ci si potrebbero riconoscere? A sinistra: competizione di pesca, divertente per gli appassionati, ma deleteria per la natura in generale ed il pesce in particolare, per non parlare del fattore educativo.

A volte sembrano più preziosi certi capotti che alcune pescate eccezionali.

Allora c’è da chiedersi dove sia la spontaneità ed essenza del pescatore, la sua abilità, il contatto viscerale e diretto con l’ambiente, il benessere che ne riceviamo, la gratificazione che non sia solo quella di aver fregato un’altra preda da annotare sul contapesci, dove siano finite la sportività e l’avventura, la lealtà verso la “creatura pesce” e verso noi stessi, o il senso dell’acqua che differenzia un pescatore da un praticante e da un automa.

Probabilmente dovremmo chiederci davvero perché andiamo per fiumi, perché certe pratiche non sembrano più pesca, né tanto meno pesca a mosca, ma self service. E i dubbi aumentano.

Allora, come un moderno Don Chisciotte fuori tempo, faccio il tifo per i pesci.

la moda di impregnare anche le nostre mosche con aromi che stimolano l’aggressività del pesce; queste non si baseranno più su quello che intendono imitare, o nel modo come presentarle, ma si mortificheranno con un odore che sa di truffaldino, almeno riferito alla purezza del sistema o a un confronto leale.

Non basta. Per ispezionare il fiume, scoprire le anse o le zone favorevoli, rinunciando al piacere della scoperta sul campo, oltre a Google, si cominciano a usare anche i droni, in una pianificazione esasperata della tattica di approccio

all’acqua che evoca complessi piani di battaglia. Addirittura in certe tecniche già li usano per portare lontano la lenza e l’esca, mentre l’ecoscandaglio ruffiano svela subdolo dove quel povero, predestinato pesce è andato a rintanarsi.

Tutto lecito, beninteso, comunque la chiamiamo ancora pesca sportiva tradendone vanto.

A me pare che la “nuova pesca” sia troppo facilitata, agevolata, quasi banale; successi con scarso merito che tolgono fascino e contenuto al sistema pesca a mosca e virtù a chi la pratica.